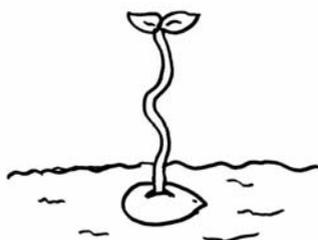




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 55 OTTOBRE 2012/XIX



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Questo numero di Percorsi esce dedicando un ampio spazio in ricordo del nostro Cardinale C.M. Martini, recentemente scomparso.

E' bello poterlo fare ed avere da ricordare, con tanta gratitudine e riconoscente affetto, quelli che sono stati per noi importanti modelli e maestri.

Per fortuna ne abbiamo avuti e ne abbiamo tanti.

E' bello poterlo fare mentre le cronache, quasi quotidianamente, ci riportano casi di cattivi maestri, di corruzione, di comportamenti disdicevoli, in vasti e svariati campi della società.

Ci prende la sfiducia e lo scoraggiamento, l'ansia e la paura, ma l'incontro di uomini che vivono una vita con fiducia, con amore per gli altri e le cose, che cercano la verità, che sanno sognare e vivono nella libertà, ci ridanno tanta speranza.

Ringraziamo per questo dono grande che abbiamo ricevuto e per gli insegnamenti che siamo riusciti a interiorizzare cercando di guardare dentro di noi per operare il vero cambiamento in questo mondo, testimoniando e dimostrando la verità che è in noi, senza volere a tutti i costi cercare di convertire gli altri al nostro modo di pensare.

E' in questa luce che vi proponiamo la lettura di questo numero, con diversi spunti di riflessione, nella consapevolezza di tutti i nostri limiti.

Buona lettura.



Nel numero 7/8 di Servire del 1966, Vittorio Ghetti in un lungo articolo dal titolo "IL CAPO è SEMPRE CAPO", conclude con le righe sotto riportate che ci invitano ad una coerente testimonianza ovunque siamo chiamati a svolgere questo ruolo.

La competenza, la decisione e l'iniziativa, l'energia realizzatrice, la capacità di prevedere, il senso dell'autorità, lo spirito di disciplina, l'esempio, l'umiltà, la conoscenza degli uomini e la fede nella propria missione, costituiscono alcune tra le fondamentali qualità del capo, sia esso in servizio nello scautismo o sia esso un capo ovunque le vicende della vita l'avranno posto a svolgere questa funzione. Non esiste frattura, traspolazione o divergenza. Se nella tua qualità di capo unità farai con impegno, fino in fondo, seriamente il tuo lavoro, avrai probabilmente deciso del tuo avvenire: sarai capo nella tua vita di uomo.



INERROGHIAMOCI

Stazione Duomo della metropolitana.

Un sacco di persone che scendono.

Un sacco di persone che devono salire.

Una indicazione ben precisa di come ci si deve mettere per lasciare scendere, prima di salire.

Una nonna e un nonno spingono con forza un nipotino di circa 10 anni contro le persone che tentano di scendere.

Si accaparrano un posto e fanno sedere il ragazzino.

Mi accosto alla mia coetanea nonna e le dico: "Signora bisogna lasciare scendere le persone prima di salire".

"Ma è per il mio nipotino" mi risponde.

"Proprio per questo" ribatto "Poi noi siamo gli anziani che si lamentano della maleducazione dei giovani!!"

La signora mi guarda come se fossi una extraterrestre e tace.

Nel libro di Osea della Sacra Scrittura ... "gli ho insegnato a camminare... l'ho tenuto tra le mie braccia.... come uno che solleva il suo bambino fino alla guancia.. (11,1ss)" e mi sono interrogata su queste parole che forse si interpretano in modo erroneo: sono parole

di amore, di affetto, di cura, non di iperprotezione che non educa alla libertà, ma spinge a credere solo nei propri diritti fino alla disubbidienza delle regole.

E' facile scivolare in questo equivoco quando si ha a che fare con dei piccoli, ma così non li faremo mai diventare grandi.

DAGLI SCRITTI DI BADEN



Dal diario di Baden, scritto negli anni 70, una attenta riflessione sulla situazione della vita politica; passano gli anni ma...

...Si è più volte ripetuto che il nostro Movimento, appunto perché di formazione integrale, vuole preparare il giovane a tutti gli aspetti e le esigenze della vita. Membro di una "Civitas" terrena.

Fare politica – da "polis" - vuol dire collaborare alla costruzione della comunità umana: ci può essere perciò, almeno nell'ordine teorico, una politica senza funzioni di partito, essendo questo un secondo momento esecutivo.

Perché la preparazione di sensibilità politica non sia semplicemente dilettantismo occorre anzitutto una soda cultura di problemi sociali, con idee chiare sui presupposti filosofici dei medesimi.

Se vogliamo parlare di persona umana, di diritto naturale, di stato, di nazione, ecc. è indispensabile che ogni termine sia ben precisato nel suo valore e nella sua applicabilità.

Ed è indispensabile conoscere il pensiero del Magistero della Chiesa sui problemi sociali: le encicliche pontificie, le direttive episcopali, le settimane di studio dei cattolici di tutti i paesi sono miniere ricchissime a cui bisogna attingere.

Né va dimenticato che è necessario applicare in questo campo il metodo storico-genetico. Cioè vedere i fatti nel loro sorgere, nelle cause prossime e remote, nei loro legami profondi con elementi economici, etnici, psicologici, nelle ripercussioni d'indole teorica nei campi del pensiero, nei condizionamenti imposti al vivere civile.

Se tutto questo sarà fatto nei singoli Clan con

metodo, con serietà, avremo contribuito efficacemente al bene avvenire della Nazione; poiché anche di questo soffre la vita politica attuale in Italia: di una dolorosa impreparazione oltre che di una impressionante penuria di uomini capaci di assumere con coscienza le proprie responsabilità.



IL CONFUCIANESIMO

a cura di Carla Bianchi Iacono

Con quella indiana e quella ebraica, la cultura cinese è fra le più antiche civiltà che si siano perpetuate senza interruzioni sino ad oggi.

Il confucianesimo è una delle maggiori tradizioni filosofiche, morali, politiche della Cina. È un complesso di credenze, riti e costumi fondati sull'antica saggezza cinese e associati al nome di Confucio (termine usato in Occidente per Kongfu zi, 551-479 a.e.v. e usato la prima volta dai gesuiti nel XVII secolo), filosofo e uomo politico.

Come per molte altre figure storiche fondamentali nella storia del pensiero (Buddha, Socrate, Zarathustra) non disponiamo di fonti che possano essere fatte risalire a Confucio. Gli scritti di cui disponiamo furono tramandati dai discepoli del filosofo, che raccolsero le parole e il pensiero del loro maestro, i *Dialoghi*, l'opera più vicina alla fonte del pensiero confuciano, riportano le discussioni del filosofo con i suoi discepoli. Essendo una compilazione di conversazioni, domande e risposte e di parti dedicate alla vita di Confucio, i *Dialoghi* non sono la descrizione di un sistema filosofico coerente.

Gli insegnamenti confuciani vertono più che altro sulle norme morali di comportamento che ogni individuo deve seguire, non perché gli siano imposte, ma perché, dopo averle apprese tramite uno studio rigoroso, egli sa esattamente come deve agire nella società. Colui che segue queste norme è consapevole che la famiglia e lo stato si basano su rapporti gerarchici, che implicano il riconoscimento dell'autorità e di determinati doveri reciproci: i doveri che legano principe e ministro, padre e figlio, marito e moglie, fratello maggiore e fratello minore, amico maggiore e amico minore.

L'uomo deve praticare nei confronti dei suoi simili la rettitudine (yi), l'umanità (ren) e la pietà filiale (xiao), e adempiere ai riti (li) che scandiscono rigidamente i rapporti tra gli uomini e i rapporti tra l'uomo ed il cielo. I confuciani danno grande importanza alla famiglia e ai suoi valori. Ai bambini si insegna a rispettare i geni-

tori e gli anziani e a ubbidire loro. Gli antenati vengono venerati sia nei templi sia negli altari domestici. Le principali scritture sacre del confucianesimo sono cinque testi, detti i 'Cinque Classici', in cui sono raccolte poesie, descrizioni di eventi storici, rituali e precetti che esprimono molti insegnamenti di Confucio.

In campo religioso non esiste una fede mono-teistica, né l'idea di un Dio personale in diretta relazione con l'individuo. Ciò significa inoltre l'assenza dell'esclusivismo di un "Dio geloso", di un'assoluta opposizione fra una divinità identificata con il Bene e il demone identificato con il Male. Significa anche assenza di un rapporto personale e individuale con la divinità, che in campo etico si traduce in un diverso concetto di responsabilità che deve fare i conti con i *legami fra il soggetto e il suo gruppo sociale*.

Confucio non si atteggiò mai a superuomo o a profeta. Il suo era soprattutto un insegnamento pratico, guidato dalla consapevolezza delle difficoltà del compito che si era prefisso, del dovere e della responsabilità che si assumeva. Il suo insegnamento era quindi più esortazione che teoria. Egli credeva nella bontà dell'uomo e nell'azione benefica dello studio: "E' difficile che un uomo che abbia studiato per tre anni non sia diventato buono" (*Dialoghi*, 8,12). Ma ammoniva: "Studiare senza meditare è inutile, meditare senza studiare è pericoloso" (*Dialoghi*, 2,15). Inoltre, modestamente, concludeva: "Io tramando, non creo" (*Dialoghi*, 7,1).



BADEN POWELL

*Educare alla responsabilità del Cittadino
(da Headquarters Gazette, giugno 1918)*

Poiché oggi quasi ogni uomo avrà il diritto al voto, uno degli scopi dell'educazione dovrebbe essere di preparare i giovani cittadini alle loro responsabilità di elettori.

Questa però è una materia che non può essere insegnata nell'ora di educazione civica a scuola. Allora come fare per inserirla nella formazione scolastica? Il problema è apparso così insolubile che è stato posto alla chetichella nel dimenticatoio dal sistema scolastico, con la pia speranza che l'insegnamento della storia orienterà l'animo dei ragazzi nella giusta direzione.

Questa è una sciocchezza bella e buona; per me occorre qualcosa di molto più concreto data l'evoluzione politica senza precedenti attualmente in atto. Un tempo il giovane seguiva in

politica le scelte fatte dal padre prima di lui, non per convinzione propria ma per tradizione. Oggi, con i rapidi sviluppi e cambiamenti della società, ciò che pensava suo padre è superato ed invecchiato per il giovane cittadino moderno.

Il Movimento scout è apolitico per quanto riguarda la politica di partito, perciò non faccio queste osservazioni con intenti partigiani, né alcun capo deve averne quando prepara i suoi ragazzi alle loro responsabilità politiche. E' al senso dello Stato piuttosto che alla politica di partito che vogliamo preparare i ragazzi.

SULLA STRADA



DAL TEATRO AI CAMPI PROFUGHI

di Chiara Iacono *

Nell'agosto 2012 sono stata in Palestina, a Betlemme, con un'associazione di Milano, *Psicologi per i diritti umani* (<http://www.psychologistsforhumanrights.org/>), nel duplice ruolo di psicologa esperta in Psicologia dell'Emergenza e di attrice. Il gruppo di amici con cui sono partita era composto da due attori-giocolieri e tre rappresentanti di un'altra associazione di Milano, *Amal - bambini per la pace* (<http://www.associazioneamal.org/>): insieme abbiamo organizzato un laboratorio teatrale.

Il laboratorio si è svolto in un centro di aggregazione per giovani che ha come finalità l'integrazione di bambini e ragazzi provenienti da villaggi e campi profughi della città di Betlemme. Il centro funziona grazie all'attività (e ai proventi) di *Amal*, che si occupa di aiutare i bambini palestinesi. I giovani che frequentano il centro sono bambini e ragazzi di religioni diverse (cristiani e musulmani) per i quali un'educatrice locale organizza attività ludiche ed educative.

Il progetto teatrale è durato poco più di una settimana, con i ragazzi divisi in due gruppi: il gruppo dei bambini più piccoli è stato seguito dai due attori giocolieri, io ho tenuto quello dei ragazzini più grandi che si è concluso con uno

spettacolo scritto dai ragazzi e recitato in italiano.

Una delle prime cose che emergono stando a contatto con i ragazzi che frequentano il centro è che non si notano differenze e non si riesce a distinguere chi arriva dalla città, chi dai villaggi vicini e chi dai campi profughi. Solo chiacchiando si nota qualche differenza. La più evidente è che chi vive in città mediamente riesce a comunicare molto meglio in inglese rispetto agli altri, ma questo probabilmente dipende solo dal diverso tipo di istruzione a cui può accedere. Nessuna differenza invece si nota sulle *competenze tecnologiche*: i ragazzini più grandi erano tutti muniti di cellulare o *smartphone* con cui comunicare e *chattare* con i propri coetanei. Come qualsiasi altro ragazzino europeo.

Lo spettacolo finale, alla fine del laboratorio, è stato un successo. Il mio gruppo ha messo in scena uno spettacolo molto significativo anche dal punto di vista simbolico, soprattutto considerato il fatto che l'intero testo è stato scritto dai ragazzi: un fiore è sconsolato dal fatto di non potersi muovere e di dover rimanere piantato nella terra dove è nato. Si fa portar via da due uccelli con cui gira il mondo. Una ragazza che li vede in cielo viene emarginata dal suo gruppo di amici che non le credono: tutti insieme, la ragazzina, gli uccelli e il fiore decidono di andarsene alla ricerca di un posto migliore.

Durante la nostra permanenza abbiamo approfittato dei momenti liberi dal laboratorio per cercare di ampliare la rete dei contatti tra le associazioni: abbiamo conosciuto, tramite i due attori giocolieri, la responsabile dell'ospedale pediatrico *Caritas Baby Hospital* (<http://www.khbethlehem.org/>) Sorella Lucia, una simpatica suora veneta che vive in Terra Santa da più di dieci anni. L'ospedale dalla metà degli anni Cinquanta è aperto a tutti, indipendentemente da nazionalità, religione o estrazione sociale. Le famiglie bisognose vi trovano assistenza medica che altrove viene loro negata. Inoltre, svolge un'importante funzione didattica poiché coinvolge le mamme nella cura dei piccoli al fine di prevenire altre malattie.

Infine, come previsto dal programma dell'associazione *Amal*, ci siamo dedicati alla conoscenza del territorio. Oltre alla gita turistica a Gerico, siamo stati a visitare due campi profughi nelle vicinanze di Betlemme e la città di Hebron.

Una precisazione importante, che forse qualcuno non ricorda. Il confine tra Palestina e Israele non è simbolico, una frontiera con due funzionari svogliati come è normale in Europa: c'è un muro, alto più di tre piani che divide i Paesi (e spesso le città) in due parti rigorosamente separate. E i funzionari non sono così svogliati co-

me i nostri: sono ragazzini, armati fino ai denti che decidono delle sorti delle persone in base a motivazioni spesso incomprensibili. Noi, internazionali, non abbiamo avuto (quasi) nessun problema: ho visto persone (famiglie con bambini) al *check point* dirette per motivi religiosi da Betlemme a Gerusalemme (la distanza è di pochi chilometri) felici di avere avuto il permesso di passare dopo dodici anni di attesa.

Una cosa che si nota e fa un certo effetto è che le strade che collegano Betlemme ai luoghi vicini, sono circondate da campi minati, l'eredità di un passato complicato che nessuno vuole cancellare.

La situazione in Palestina, nota a tutti ma forse spesso dimenticata, è complicata. Il contrasto con Israele è molto forte e la disparità di forze, di risorse e di appoggi politici gioca a sfavore della Palestina. Intorno a Betlemme "colonie" di ebrei che provengono da tutto il mondo, stanno progressivamente erodendo il territorio della città: non so se per legge o per consuetudine (ma ai fini pratici non fa differenza), all'ampliamento di ogni colonia segue lo smantellamento di abitazioni palestinesi che non possono sussistere a meno di 200 metri dai confini della colonia (a questo proposito è doveroso ricordare la fine dell'attivista americana Rachel Corrie che fu schiacciata da un bulldozer israeliano durante il *sit-in* di protesta contro l'abbattimento di alcune case palestinese nel 2003 e la conclusione del processo che ne è seguito che ha stabilito che la morte della ragazza è stata "tragico incidente").

Quando si parla di campi profughi a Betlemme non si deve pensare a qualcosa di estraneo e separato dalla città. Al contrario, è come se il campo fosse un quartiere, a volte con un'entrata che una volta era una porta e adesso ne è solo il simbolo, a cui si accede da una normale strada della città. Inizialmente i campi profughi erano tendopoli (un po' come quelle che si sono viste in televisione dopo i terremoti in Abruzzo e in Emilia: le tende disposte in fila come in campeggio, con i bagni agli estremi). Col passare del tempo, poiché la situazione non dava cenno di cambiamento, al posto delle tende sono state costruite delle piccole abitazioni. Dire piccole è un eufemismo perché a ogni famiglia fu assegnata una casetta composta da una stanza di tre metri per tre, con una piccola cucina. Il bagno, comune, in fondo alla via. Non dimentichiamo che le coppie palestinesi sono molto prolifiche e che una famiglia media è composta almeno da quattro o cinque figli.

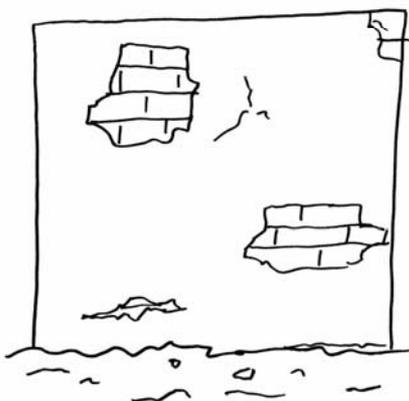
Oggi, dopo più di sessant'anni, la struttura dei campi è rimasta identica, le case si sono ampliate in verticale e quasi tutte hanno un bagno interno. Il campo di Aida è un esempio lampan-

te di come era la tendopoli iniziale: le case sono state costruite esattamente dove erano posizionate le tende e adesso il campo è un labirinto con strade così strette che in alcuni punti la distanza tra i muri è molto meno della lunghezza delle braccia di una persona.

All'interno dei campi man mano si sono create le strutture tipiche degli insediamenti umani: negozi, il cimitero, i centri di socializzazione per i ragazzi. Gran parte delle organizzazioni *no profit* di tutto il mondo ha trovato in questo povero Paese la giustificazione per la propria esistenza. Primo tra tutti l'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati, presente ovunque con progetti di aiuto tra i più svariati.

La situazione non è facile, per nessuno da entrambe le parti. Ma nessuno sembra vederlo o sembra interessarsene. Quel che ho sentito dire da più di un palestinese è che loro vivrebbero tranquillamente con una comunità ebraica, che il Paese è abbastanza grande per tutti, ma in condizione di uguaglianza di diritti e possibilità.

* *Psicologa, esperta in Psicologia dell'Emergenza*



SEMEL SCOUT SEMPER SCOUT

di Carlo Verga

Nelle quattro parole del motto solo due si identificano, mentre le altre due si rifanno al tempo, senza dire quanto. "Semel" sta all'inizio, il "semper" al dopo sino alla fine.

A pensarci bene infatti non poteva che essere così per il vero scoutismo. Baden Powell forse non immaginava che quanto faceva per l'educazione dei giovani dovesse durare tanto a lungo e forse neppure estendersi in così tante parti del mondo.

Perché invece si è avverato? Per la validità del metodo e della sua efficacia, in quanto non formulato a tavolino, ma quasi ispirato da Dio. Così ha capito che in ogni ragazzo c'è almeno il 5% di buono, e da pur tanto poco risalire in percentuale. Come?

Con l'educazione: e-ducere! Tirar fuori dal di dentro.

Nell'animo infatti c'è quello spirito che anima tutte le attività.

Se questo mancasse, i campeggi, i bivacchi, i giochi, i canti non sarebbero che l'esteriorità, fattibili anche per chi non è scout. La presenza delle due componenti (spirito e attività) è indispensabile per il metodo scout.

Certo l'una delle due, cioè l'attività, può calare con l'avanzare dell'età, mentre l'altra (lo spirito) non può che crescere.

Ne abbiamo una prova negli appartenenti al MASCI, formato da adulti scout, i quali tali si sentono e dimostrano, anche senza quella esuberanza degli anni giovanili.

Quando le forze calano, guai se lo spirito non intervenisse in più larga misura.

L'adulto, e ancor più il vecchio, ne sanno qualcosa quando subentrano, malattie, giornate monotone, solitudine, sacrifici e tant'altro.

E' il tempo in cui ringraziano quanto prima hanno fatto per affrontare le avversità, per tener alto il morale, per non lasciarsi prendere da sconforto.

Così furono gli ultimi anni di vita in Kenia di BP, sempre sereno nell'animo e ottimista per l'avvenire dei suoi scout, ma in tutto questo c'è certamente la presenza di Dio.

Ringraziamolo.

L'uomo da solo sarebbe fallito.



SI, HO FATTO LO SCOUT

di Antonio Marini

"Tu hai fatto lo scout?" a volte mi chiedono.

"Si." rispondo io.

"E quindi andavi in giro con i pantaloncini corti e la camicia azzurro puffo?"

"Si, anche quello."

Ecco, questo è un esempio del dialogo tipico di quando qualche mio nuovo conoscente viene a sapere del mio passato scoutistico. Si, andavo in giro con i pantaloncini corti anche d'inverno. Si, facevo la tenda nei boschi, e no, le Giovani Marmotte non centrano nulla.

Non esagero, la maggior parte delle volte è così.

Anzi è sempre stato un po' così. Perché chi non ha vissuto lo scoutismo o non ci ha mai avuto nulla a che fare, non ha bene in mente cosa questo voglia dire.

Quando ero giovane un po' me la prendevo. Perché mi guardano sempre con quello strano sorrisetto? Una volta diventato capo, snobbavo la questione con un "Non capiscono cosa si perdono". Ora che sono fuori dal circuito associativo, mi rendo conto che un commento del genere mi fa soltanto sorridere. Sono diventato troppo tenero?

No, forse sono solo diventato più maturo e riesco a vedere le cose con un maggior distacco e con più saggezza. Perché mi sono reso conto che non posso pretendere che chi non ha mai respirato l'odore dei boschi di notte, o non ha mai apprezzato un fuoco dopo aver camminato nel diluvio, possa capire cosa sia la vita scout.

E così mi domando come mai persista una visione così distorta e semplicistica dello scoutismo? Ci penso e non ho una risposta immediata.

Facciamo così. Dialoghiamo. E dialogando finisco per spiegare cosa significa essere scout. Gli parlo dei valori, della legge, dei fini educativi, e guarda un po', chi mi sta di fronte incomincia a guardarmi con occhi attenti e interessati. Scopro anche alcune cose interessanti.

Primo, gli insegnamenti di B.P. sono ancora attuali. Molte persone si rispecchiano in essi, anche se li hanno vissuti in metodi e modi differenti.

Secondo, il metodo scoutistico è valido. Molti si stupiscono di come il messaggio educativo sia così forte e comprensibile.

Terzo, la vita scout rimane tremendamente affascinante. Ancora oggi quando ne parlo c'è chi se ne innamora e rimpiange di non averla scoperta prima.

Quarto, è evidente che se lo scoutismo è poco conosciuto è anche un po' colpa nostra.

Perché sembra difficile trovare tracce di scoutismo al di fuori del mondo associativo. Come se si nascondesse. Se ne sono dentro, è qualcosa di cui non faccio troppa pubblicità, perché forse gli altri non capirebbero. Se ne sono uscito, lo releghi ad un bellissimo ricordo e basta. Se lo cerco, è più che altro per iscriverci i figli. Strano no? Ma forse è solo una mia visione un po' bizzarra.

Forse.

Io intanto continuo a spiegare quante cose meravigliose mi ha regalato lo scoutismo. Alla faccia delle Giovani Marmotte.



LA VIA FRANCIGENA, UNA ROUTE DEL MASCI

La strada rivela una particolare "spiritualità" che va scoperta e vissuta lungo il cammino, è la spiritualità della strada, è una nuova proposta, un'avventura dello spirito.

Gli Adulti Scout hanno accettato l'invito a partire, c'è un senso di paura, molti interrogativi, ma il desiderio di mettersi sulle tracce di migliaia di pellegrini che ci hanno preceduto è più forte e accettano di affrontare questa sfida, liberi da tante dipendenze, verso una scoperta di nuove prospettive e di scelte.

Questa route è partita nel 2008 dal Gran San Bernardo ed è giunta a Roma quest'anno. E' stata programmata in 5 tappe e ogni anno in una quindicina di giorni nel mese di agosto sono state così percorse:

- 2008 – Gran San Bernardo -Vercelli
- 2009 – Monginevro -Vercelli -Fidenza
- 2010 – Fidenza-Lucca
- 2011 – Lucca-S. Antimo
- 2012 – S. Antimo-Roma

50/60 pellegrini hanno camminato su queste strade in due gruppi affrontando grosse difficoltà, ma con la convinzione e l'impegno di raggiungere la meta, questa realtà meravigliosa ricca di possibilità e di suggestione, accogliendo ogni richiamo e ogni invito ad ogni passo, gustando la gioia dell'incontro con Dio che cammina con noi.

Questi pellegrini che hanno avuto il coraggio di camminare, a piedi, scavalcando ostacoli interni ed esterni per realizzare il loro sogno, ora benedicono il Signore.

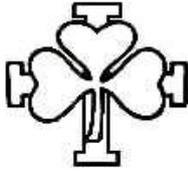
Giunti a Roma, la grande avventura non finisce, ma nuove partenze li aspetta verso nuove strade da scoprire perché Dio ha riempito il mondo per la nostra felicità e ci ha donato l'universo e la grandezza della natura per camminare sempre



Lo sciocco dice quello che sa, il saggio sa quello che dice.

Rabbi Bunam





EX—AGI

Un'altra route, un altro incontro, un'altra condizione.....questo è stata la nostra **route dell'essenziale**, nella zona di La Spezia.

Ci hanno fatto da guida, giorno per giorno, alcuni articoli della nostra Legge e alcuni passi del Concilio.

7 settembre. Si inizia subito affrontando il tema dell'essenziale nel nostro rapporto con Dio, e cosa di meglio che immergerci nella spiritualità di un monastero?

Raggiungiamo a Leivi il monastero delle clarisse, cioè le "Sorelle povere di S. Chiara", dove vive Paola, ovvero Suor Chiara Serena, Coccinella di Maria Rosa, Guida di Federica, poi Scolta del MI 1 ed ora Clarissa. Ed abbiamo la gioia di incontrare anche un'altra ex Scolta di Lecco, ora in un monastero del Centrafrica.

Suor Chiara Serena ci parla della sua esperienza e ci dice che per incontrare Dio occorre incontrare l'altro, cioè l'uomo. Con un linguaggio figurato ci dice che il cristiano deve essere come una donna incinta, cioè si deve "vedere". E continua offrendoci spunti di riflessione molto graditi e che sono poi stati interiorizzati nel corso della route, divenendo spesso oggetto di riflessione.

E' stata proprio una buona scelta quella di cominciare con questa prima tappa che ha dato uno stile a tutta la route.

8 settembre. L'essenziale nel nostro rapporto con gli altri ci ha viste coinvolte in un "servizio" rivolto agli anziani di due case di riposo a Borghetto Vara, un paese dove una "bomba d'acqua qualche mese fa ha sconvolto una comunità, facendo anche parecchie vittime. I segni di distruzione inferti da questo evento alla natura e all'ambiente sono ancora ben visibili, così come sono visibili belle persone che abbiamo incontrato, celebrando la Messa con loro e incontrandole poi nel salone parrocchiale. Anche quest'esperienza è stata molto forte ed è spesso ritornata durante la route perché quelle persone ci hanno fatto capire cosa è essenziale, e come si ricostruisce nella speranza.

9 settembre. Con la visione della distruzione ed il coraggio di ricominciare affrontiamo l'essenziale nel rapporto con la natura e con le cose. Visitiamo Montemarcello e Bocca di Magra: un tuffo nella bellezza e nella natura e ci soffermiamo nel parco dei Carmelitani, per uno

scambio sul tema del giorno. Uno scambio ricchissimo, con esperienze, ricerche, testimonianze, pensieri molto diversi, ma che hanno fatto emergere l'unità in un cammino che cerca di continuare a vivere, se pure in forma diversa, i valori scout.

La sera, una veglia guidata dal gruppo di Lecco, ci ha fatto ripercorrere le riflessioni della giornata.

10 settembre. Non poteva certamente mancare il giorno dedicato all'essenzialità nel rapporto con noi stessi. Dopo un'introduzione e un invito a rientrare in noi stesse, abbiamo percorso la "via dell'amore" delle 5 Terre; anche se l'abbiamo trovata molto diversa dai ricordi della nostra giovinezza, è stato un bel momento.

La sera, bivacco di chiusura della route, tra canti e risate.

11 settembre. Abbiamo concluso la route, con un momento di fraternità, dando a ciascuna il simbolo della route: una ciabattina che ci ricorderà come continuare nella ricerca dell'essenziale.

Abbiamo poi visitato l'Abbazia dei Fieschi e concluso con un pranzo in riva al mare.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

di Betty Nicoletti



* Si è svolta ad Amman in Giordania dal 28 giugno al 4 luglio la conferenza mondiale della CIGC, l'organizzazione internazionale del guidismo cattolico. Grande partecipazione delle rappresentanti africane e del medio oriente, con un bel gruppo da Aleppo, la città siriana martoriata in questi mesi dalla guerra civile, dal Libano e dall'Egitto. La regione Europa, ben rappresentata, ha scelto la nuova responsabile regionale, Alessandra Silvi, dell'Agesci, romana, un concentrato di entusiasmo e determinazione, che promette di fare grandi cose per la CIGC! Buona strada!

* La Conferenza ha anche ricevuto una visita importante: la principessa Basma, sorella di re Hussein e zia dell'attuale re di Giordania, che ha voluto dimostrare il proprio interesse e sostegno alle attività dello scoutismo cattolico.

* A Villa Buri, Verona, si è rinnovato durante il

primo fine settimana di settembre l'appuntamento dei Rover e Scolte che durante l'estate hanno vissuto esperienze di campo all'estero. È stata come sempre una grande festa, organizzata da Andrea Abrate e Noemi Ruzzi, incaricati del settore Internazionale, che ha radunato circa 400 ragazzi. L'incontro si è aperto con un'interessante tavola rotonda sul tema delle frontiere, luoghi di conflitti e di incontri. I partecipanti hanno poi lavorato in gruppi suddivisi per aree tematiche, con l'aiuto e lo stimolo di importanti testimoni, tra i quali ricordiamo don Gino Rigoldi.

Lo scambio delle idee e il confronto fra le esperienze è proseguito con il Mercato delle idee e la cena, come sempre magnificamente orchestrata dal Masci.

* WOSM. È stato eletto il nuovo segretario generale del Bureau Mondiale WOSM: si tratta di Scott Teare, direttore del servizio internazionale dei Boys Scout of America, che succede al francese Luc Panissod.

* Sono stati nominati i responsabili del Contingente FIS al Rover Moot che si svolgerà in Canada nell'estate 2013: sono Francesco Gasca e Rossana Maglione, che guideranno rover e scolte di AGESCI e CNGEI nella magnifica avventura della ruote nelle terre del Nord America.

* Durante un viaggio in Asia, in occasione di un simposio interreligioso organizzato dagli scout buddisti, i presidenti della CICS, organizzazione mondiale dello scoutismo cattolico, hanno incontrato scout coreani, giapponesi e filippini. A Manila, sconvolta da un'alluvione che ha devastato le Filippine causando centinaia di migliaia di senza tetto, è avvenuto l'incontro più toccante: quello con un reparto scout formato da ragazzi di strada.

Emozionante la loro genuina passione per lo scoutismo, che nelle loro difficili condizioni è un momento di conquista di dignità e di stima di sé, una strada che dà la speranza e la forza di fare della propria vita qualcosa di migliore.

* Nel 1913, a Mouscron in Belgio, nacque il primo gruppo scout cattolico ufficialmente riconosciuto dalla Santa Sede. Proprio da lì partiranno nel gennaio 2013 le celebrazioni di questo centenario che culminerà nel 2015 con un grande incontro mondiale in Terra Santa.



Pensiamo di fare cosa gradita ai lettori riportando il "Messaggio" che il cardinale Carlo Maria Martini, ha proposto ai capi scout lombardi, il 10 aprile 1988, con una parola ancora attuale e ricca di spunti di riflessione per un'educazione alla fede e sul rapporto con la chiesa locale.

Ci è sembrato questo il miglior modo per ricordarlo.

IL MESSAGGIO SIMBOLICO DEL SEME CHE CRESCE

... Il primo sentimento che vorrei esprimere è la **gratitudine**. Al Signore anzitutto perché suscita nei vostri cuori tanta passione educativa e tanta disponibilità al servizio della crescita dei fratelli più piccoli. L'Agesci ha svolto e continua a svolgere un ruolo prezioso nella comunità cristiana e nella società.

Il secondo sentimento è la **trepidazione**. Trepidazione per voi, sulle cui spalle grava la fiducia di moltissimi genitori. Sono davvero tanti i genitori della regione lombarda che contano sull'efficacia della vostra azione educativa. E, con i genitori, pure la Chiesa nutre fiducia nel vostro impegno. Trepidazione anche per l'enorme responsabilità che costituisce il vastissimo popolo dei ragazzi e di giovani che vi è affidato.

Come ho scritto nella mia lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*, è difficile educare. Gli adolescenti, i ragazzi, i giovani che voi desiderate educare rappresentano quindi una grossa sfida, tale da interpellarci talora fino alla paura di non riuscire. La sfida educativa provoca certamente trepidazione e timore.

Non siamo all'altezza di questo compito, nonostante la nostra buona volontà e i nostri sforzi. Trepidazione, infine, per me. Trovandomi, infatti di fronte a voi che avete responsabilità educativa, vado cercando la parola che il Signore oggi vuole dirci, vado cercando ciò che può essere utile per sostenerci nel cammino.

Il Signore ci rivolge, penso, una frase affermativa e poi ci invita a formulare noi stessi delle ipotesi, delle immagini. La frase affermativa è molto semplice – e ho tentato di esprimerla nella mia lettura pastorale già citata - **"Io sono con voi"**, io sono il primo educatore. Noi dunque non siamo se non dei collaboratori, degli ausiliari di Dio. E lui che solo parla ai cuori, che raggiunge l'intimo, immediato dialogo con la persona nella sua irrinunciabile libertà.

Il compito formidabile dell'educazione, quello cioè di un dialogo autentico con una libertà, è compiuto innanzi tutto da Dio stesso, somma libertà e origine di ogni libertà. Questo è un

principio da tenere sempre presente, perché ci dà fiducia nei momenti di euforia, quando crediamo di fare tutto noi o di avere in mano i risultati di ciò che stiamo producendo.

Ma il Signore ci invita anche ad elaborare delle immagini, dei simboli utili a mettere in ordine e in chiaro quanto abbiamo da dirci. Ho perciò riflettuto su quale immagine avrei potuto impiegare per portarvi un messaggio, e mi è venuta in mente una parabola a me familiare, tratta dal vangelo secondo Marco: **il seme che spunta da solo**. E' un racconto molto semplice ma ricchissimo di spunti di meditazione e vorrei cercare, insieme a voi, il suo simbolismo, applicandolo alla vostra realtà educativa.

LA PARABOLA DEL SEME (Mc 4,26-29)

Dopo aver spiegato la parabola del seminatore, Gesù disse: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".

Possiamo domandarci, nel desiderio di darvi delle piste di riflessione, secondo uno schema ordinato e simbolico, che cosa sia il seme; che cosa sia la terra; che cosa significhi che il seme cresce spontaneamente e quale il senso delle diverse fasi della crescita, cioè lo stelo, la spiga, il chicco pieno nella spiga.

IL SEME E LA TERRA

Nella vostra realtà educativa che cosa possiamo considerare come **seme**? Tra le possibili risposte, ne sottolineo una molto pertinente, che aveva sviluppato B.P. Egli aveva chiesto agli scouts di fargli pervenire delle definizioni di religione e, in un suo appunto del 1909, ne trascrive alcune. Per esempio: "La religione è vita e non un insieme di cerimonie", "La vera religione è preoccuparsi concretamente per gli altri e vivere santamente noi stessi". Ma soprattutto una espressione mi ha colpito: " Finché non cessiamo di vivere solo per noi stessi, non possiamo dire di aver cominciato a vivere".

Se dovessi definire cos'è il seme, direi che è questo. Tra l'altro, lo stesso B.P., alcuni anni dopo, pronunciò delle parole che mi sembrano in riferimento all'intuizione fondamentale dell'essenza della religione: "Cristo ci ha detto nei termini più semplici quale dovrebbe essere la nostra religione, cioè amare Dio e amare il proprio prossimo. Queste massime sono al di sopra della Legge e dei Profeti". E prosegue: "la nostra preoccupazione come capi è di vedere come trasmettere ai giovani questo spirito fonda-

mentale" (Cf. discorso tenuto al Jamboree, 1928).

Se questo seme c'è si può sviluppare; se non c'è, tutto il resto è sovrastruttura non organica. Che cos'è allora **la terra** in cui tale seme viene seminato?

Anzitutto la terra sono **i ragazzi**; e poi la terra è **l'ambiente concreto** in cui vivono. Di questo ambiente richiamerò **la chiesa locale e la parrocchia**. Pensando alla terra che sono i ragazzi, la prima riflessione è la seguente: oggi molta gente afferma che si tratta di una terra particolarmente difficile.

Visitando la Diocesi, ascoltando soprattutto i genitori e i catechisti, raccolgo numerose lamentele: come educare i nostri ragazzi, così incapaci a concentrarsi a causa dei mass-media, dei tanti divertimenti, delle diverse forme di evasione? Ritengo però - e l'ho scritto nella mia lettera pastorale - che con le lamentele non andiamo molto avanti. Invece, il principio con cui dobbiamo guardare questa difficile terra (che concretamente siamo anche noi!) è esattamente quello espresso da B.P. Nel discorso già ricordato: "In ogni persona umana vi è il germe dell'amore che, se incoraggiato ad esprimersi, si sviluppa fino a permeare la personalità del ragazzo. L'Amore cresce con il suo stesso irradimento" (Cf. discorso tenuto al Jamboree, 1928).

Un senso di fiducia grande quindi, verso la terra che sono i ragazzi. Voi l'avete abbastanza spontaneamente e mi pare sia un valore importante da trasmettere a tante nostre comunità sfiduciate. Perché la sfiducia è contraria alla valorizzazione reale delle ricchezze presenti in questa terra e seminate da Dio stesso.

La fiducia sarà accompagnata da un giusto realismo naturalmente, e non vorrà dire coltivazione di facili illusioni. La terra è un po' l'ambiente concreto, **la comunità cristiana** dalla quale provengono molti di questi ragazzi. Qui credo che effettivamente l'attenzione alla **terra-parrocchia** abbia un notevole rilievo nella vostra azione. Talora sarà un rilievo di tensioni, di difficoltà e tuttavia non può essere trascurato se si vuole seminare e non invece mettere la terra in un vaso prescindendo dalla realtà in cui si trova.

... Parecchi gruppi seguono con successo la via di un **tentativo di programmazione** per esempio annuale, in cui da una parte si stabiliscono il programma e le grandi linee dell'educazione e catechesi scout nelle varie branche; dall'altra si stabiliscono e si concordano alcuni elementi essenziali di partecipazione alla vita parrocchiale proprio per rispettare l'humus fondamentale. Insieme poi, si stabilisce il programma di formazione permanente alla fede nella comuni-

tà dei capi. In tal modo è certamente più facile superare le difficoltà concrete, ottenere, di conseguenza, il giusto riconoscimento per il grande servizio che viene svolto attraverso la vostra forma educativa, e far capire che questa forma non è estranea alla vita parrocchiale. Perché in realtà, è un contributo all'educazione nell'ambito dell'humus più vasto, anche se ha bisogno di momenti specifici e di relativa autonomia.

La presenza dell'Assistente nel Gruppo e nelle varie branche è, naturalmente, di somma importanza non solo per l'educazione alla fede ma anche, in generale, per tutta l'azione educativa, proprio perché sia vitale il rapporto con l'insieme della comunità. Qui evidentemente si pone la difficoltà che voi stessi avete espresso in varie occasioni, e che ho ritrovato negli incontri con gruppi scout durante le visite pastorali: la difficoltà di avere Assistenti veramente dedicati per tutti i gruppi. Non possiamo vincerla d'un colpo, ma richiede una equilibrata utilizzazione delle forze già presenti.

Tale utilizzazione dovrebbe considerare:

a) che il prete a cui viene affidato il gruppo scout conosca il Metodo attraverso esperienze varie, in modo che la sua presenza non sia soltanto formale e quindi poco efficace educativamente;

b) che, nella programmazione annuale, si distinguano i momenti in cui è proprio necessaria la presenza dell'Assistente da quelli in cui può essere sostituita da qualche capo più specificamente preparato nell'educazione della fede.

LO STELO E LA SPIGA

Vediamo ora il suggerimento che può venire dall'immagine **dello stelo che cresce**.

La parabola insegna che il seme, una volta gettato nella terra, germoglia e cresce e la terra lo produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, infine il chicco pieno nella spiga.

La descrizione non trascura nessun elemento del processo di crescita.

La figura dello stelo indica dunque che il seme, a un certo punto, diventa visibile e cresce organicamente e progressivamente.

Lo stelo non è una serie di cellule scagliate disordinatamente nell'atmosfera; è piuttosto un organismo che cresce attraverso un ordine. Leggo qui una realtà che a me pare veramente fondamentale per il vostro cammino: **una crescita organica e progressiva della fede, secondo un vero e proprio progetto di vita**. Voi avete degli strumenti eccellenti, come il Progetto Unitario di Catechesi, che realizza, a mio avviso, la figura dello stelo. Lo stelo senza distacchi, collegando ogni cellula alla precedente; il Progetto Unitario di Catechesi vuole infatti essere una forma di crescita organica

nella fede che prevede un cammino unitario.

... La parabola dice che lo stelo cresce **spontaneamente**, parola importante per il processo educativo. La commenta bene B.P. Esprimendosi sull'amore: "Una volta sbocciato questo amore" - che è il seme - "non è mai probabile che venga meno nell'adulto, anzi tenderà a crescere fino a permeare di sé tutto l'essere ed ogni singola azione dell'uomo fino a dargli la felicità più alta e ad innalzarlo su un piano di unione con Dio. La formazione scout sviluppa l'elemento di questo Amore" (Cf Discorso al Jamboree, 1928).

Che cos'è la **spiga**, a cui tende lo stelo? La spiga è la **maturità umana e cristiana**. Anche qui avete tante esperienze e tanti valori da promuovere. Ne ricordo due: anzitutto la forma di maturità umana e cristiana che è la **coscienza civile**. Devo dare atto che lo scautismo ha sempre mostrato e mostra grande attenzione alla crescita di tale coscienza civile e partecipativa del cristiano: i grandi temi della giustizia, della pace, del rispetto dell'ambiente vitale, del servizio sociale e politico, sono molto presenti nei vostri progetti educativi.

Vi invito a proseguire questa linea con slancio rinnovato perché la crescente complessità dei problemi richiede una sempre maggiore capacità di discernimento, evitando le semplificazioni sia degli interventi timidi o di basso profilo etico-ideale, sia della pura riaffermazione retorica dei grandi principi. Su questo punto è necessaria una formazione particolare, una vera educazione alla complessità socio-politica.

Mi piace, in proposito, ricordare le parole che il Santo Padre Giovanni Paolo II vi ha rivolto al termine della Route Nazionale di due anni fa: "Essere testimoni di Cristo vuol dire portare la luce nelle tenebre, portare la risposta a domande talvolta drammatiche, portare aiuto, solidarietà; amore all'uomo, agli altri, alle umane sofferenze, a tutto ciò che si chiama società umana".

L'altra forma di maturità cristiana che dovete promuovere è la **maturità umana e cristiana dei capi**. B.P. lo sottolinea fortemente dicendo che il capo dev'essere "il manuale vivente" dei suoi scout, testimone personale credibile e persuasivo di quanto egli insegna e propone. Per questo ritengo che l'immagine della spiga riguardi l'insieme ma soprattutto riguardi i capi. L'educazione dei capi, la loro continua formazione, è certamente una preoccupazione primaria e, a mio avviso, dovrebbe essere ed è certamente una preoccupazione primaria degli Assistenti.

Non dobbiamo temere di spingere tale preoccupazione fino alle conseguenze più coraggiose:

per esempio, ponendo espressamente a tema la direzione spirituale cioè una guida interiore per i cammini difficili di colui che ha responsabilità di altri e che deve perciò compiere egli stesso delle ascensioni spirituali. E' un aspetto importante della maturità cristiana, di questa spiga che viene a maturazione.

IL CHICCO PIENO NELLA SPIGA

Infine, **il chicco pieno nella spiga**. Sotto questa espressione leggo due realtà:

- il servizio concreto alla società e tutte le forme di servizio
- il servizio alla fede.

Sul **servizio alla società** non mi dilungo perché so che è oggetto di riflessione e discussione vostra. Mi pare sia inoltre uno dei temi del prossimo Consiglio Generale dell'AGESCI (dal 23 al 25 aprile)

Fin da ora è chiaro che l'Associazione valorizza la dimensione politica della sua azione educativa, sviluppando anzitutto le proposte di servizio contenute nel metodo Scout: ad esempio, la proposta di una vita semplice e sobria, con la rinuncia ad una eccessiva tecnicizzazione; un sano rapporto con la natura; la lealtà; un certo ottimismo; il culto dell'onestà.

Tutti atteggiamenti oggi carenti nel servizio politico e per i quali occorre una vera opera di risanamento della struttura politica del paese. Il risanamento non si avrà, infatti, attraverso semplicemente delle trasformazioni tecniche, di regolamenti, bensì attraverso una forte immissione di onestà, lealtà, disinteresse, nella radice della dedicazione politica.

Se non giungeremo a questo, potremmo quasi disperare di un certo futuro crescente della democrazia e siamo dunque ad una svolta davvero drammatica. Ho avuto più volte occasione di ricordarlo, suscitando anche talvolta qualche reazione non totalmente compiaciuta.

Mi sembra tuttavia che, su questo punto, siamo nella urgente necessità di recuperare coscienza di onestà, lealtà, verità, oggettività, realismo.

E' il servizio alla società che viene reso in maniera egregia dalla vostra forma educativa. Ed è il frutto pieno nella spiga.

La seconda realtà che leggo nel chicco pieno nella spiga è il **servizio alla fede** sulle frontiere della fede. Parecchi ragazzi che voi avvicinate e che poi scelgono lo scoutismo – loro e le loro famiglie – per fiducia nelle sue capacità educative, partono da posizioni di fede labili. L'Agesci, perciò, è una realtà che si trova, in questo senso, sulle frontiere della fede.

Vi impegnate ad aiutare così le persone disponibili alla ricerca sincera di un più solido senso della vita, di ideali e di scopi convincenti per cui lottare, ma che non hanno quel solido radi-

camento biblico che è, invece, nella natura stessa dello Scouting e ne costituisce l'anima, il germe.

Da questo punto di vista, avete indubbiamente una grande occasione, che si presenta forse in maniera meno rilevante in altre associazioni ecclesiali.

Qui il mio invito è a lavorare su questa vera frontiera, senza discriminare né forzare artificialmente il cammino di alcuno, bensì offrendo un servizio educativo che non si rassegni ad una funzione di custodia o di prevenzione ma sappia introdurre con dolcezza e rispetto alla conoscenza di quella verità che ci fa liberi.

Vedo evidentemente le grandi responsabilità, da parte degli Assistenti Ecclesiastici e, dall'altra, dei Capi, che sono chiamati a una preziosa opera di evangelizzazione e possono svolgerla in condizioni privilegiate di metodo e con strumenti efficaci.

So bene che per molti giovani lo Scouting ha rappresentato anche la strada per un incontro con Cristo, per alcuni per una scelta di vocazione di totale dedicazione della vita, che altrimenti non sarebbero mai avvenute.

CONCLUSIONE

L'applicazione della parabola del seme che cresce da solo ci porterebbe lontano, perché è ricchissima: Desidero fare un'ultima osservazione, domandandomi: Come mai il contadino dorme? Dice infatti il testo evangelico: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce.". Sembra che Gesù non dia grande valore al contadino.

Come interpretare il fatto che getta il seme e poi se ne va?

Per quanto riguarda voi, credo che la parabola non voglia dire che il contadino non debba preoccuparsi della crescita. Altrove, infatti, Gesù sottolinea l'azione educativa: per esempio, parlando dell'albero del fico che non produce frutto viene raccomandato di scalzare il terreno, di concimare; anche la vite va potata perché dia più frutto.

Qui l'evangelista intende sottolineare la bontà del seme, il seme è buono e se ne garantisce la qualità.

Se il seme è l'amore che viene da Dio, la dedizione agli altri – una vita dedicata agli altri – in un fondamento biblico serio dell'esistenza, tutto il resto viene da sé e non è se non lo sviluppo del buon seme.

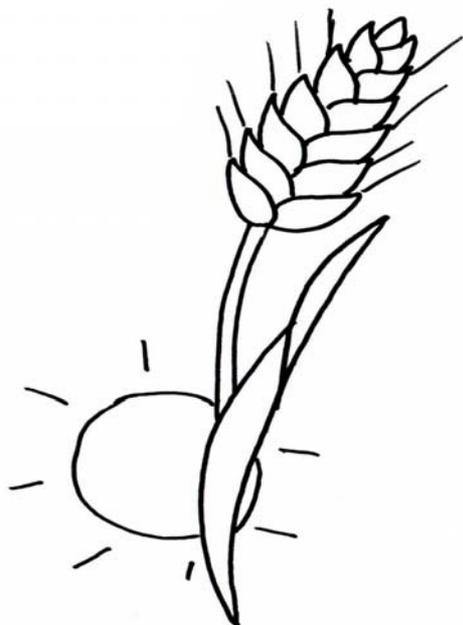
Quando il seme non è chiaro, è confuso, sfocato, bisogna darsi da fare molto di più e magari con risultati minori.

La parabola si applica a voi nella continua preoccupazione della bontà del seme, nella chia-

rezza che anzitutto ogni Capo ha in sé di quale è il seme e di quale è la sua autenticità.

Vorrei tuttavia applicarla pure a noi, ai Vescovi i quali – secondo la parabola – possono pure dormire tranquilli od occuparsi di altre cose, perché l'Agesci da garanzia di se stessa. Se il Vescovo, il contadino, non è sempre presente non vuol dire che vi dimentica; piuttosto ha molti impegni da assolvere e dà fiducia a quelle realtà che si animano, si dinamizzano, si autocriticano, riconoscono le eventuali deficienze ed errori, li correggono. Il Vescovo può quindi garantirsi la tranquillità che la parabola sembra raccomandare a chi ha la responsabilità del campo.

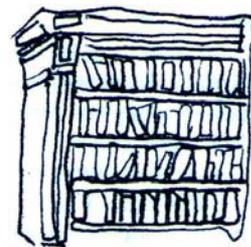
Non so se il Signore approverebbe quest'ultima interpretazione, però la sento utile per me.



FESTEGLIAMO I 50 ANNI DEL CONCILIO

L'11 ottobre del 1972 il papa Giovanni XXIII apriva ufficialmente il "Concilio Vaticano II". Dobbiamo fare memoria di questo evento soprattutto per farne ancora oggi un punto di riferimento per meglio comprendere i nodi cruciali della vita della Chiesa.

Pensiamo, nel prossimo numero di PERCORSI, di trattare questo affascinante tema ponendoci domande sulla nostra partecipazione e riappropriazione di quelli che sono stati i forti messaggi che ci sono stati trasmessi in quella occasione



IN BIBLIOTECA

a cura di Federica Frattini

In questo numero due collaborazioni preziose.

Enrico Brizzi, **La legge della giungla**, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp. 299

"Mia madre mi allungò una carezza. Le sorrisi, poi partii insieme a Bagheera e agli altri, senza più voltarmi indietro". Lo scrive Enrico Brizzi ricordando il suo primo giorno negli "scàu", cucciolo nel Branco della "Candida Luna".

Brizzi, bambino di appena otto anni, sente l'irresistibile richiamo della foresta, amplificato dai genitori che lo iscrivono all'Agesci, Bologna XVI, e ingigantito da un sacco di cugine e cugini che già vanno ai Campi "scàu", dormono in tenda, camminano con lo zaino in spalla nella foresta e si fanno da mangiare da soli. E hanno in dotazione anche uno schioppo.

Viene assegnato alla sestiglia dei Lupi Bruni, dopo un rocambolesco rapimento, conosce la tana dove Akela, al lume di una lanterna e con la voce da lupo, racconta la storia di Mowgli, guarda con ammirazione i suoi "fratellini" in cerca, come lui, di distintivi luccicanti, specialità, stelle, promozioni. Con tutto quello che queste conquiste comportano: impegno, esercizio, studio, puntualità, attenzione, coraggio. Pronuncia la sua Promessa con "le gambe molli e il fiato corto" e "trabocca di gioia" quando saluta i fratellini con il fazzolettone metà bianco e metà rosso che Akela, il 13 marzo 1983, gli ha annodato intorno al collo.

Di conquista in conquista, giocando e sognando, Brizzi cresce e impara. Impara che la forza di ogni lupo sta nella forza del branco. E con il suo branco partecipa ardimentoso ai grandi giochi proposti dai Vecchi Lupi, avvertendo solo di rado che tutto è gioco, soltanto un gioco: troppo alta è la sua capacità di identificazione con i personaggi che deve interpretare. Quando diventa Zampa Tenera e arrivano i nuovi cuccioli, promette a se stesso che con loro sarà "retto e accogliente", non li chiamerà "càccole" come altri avevano fatto con lui e anzi li scorterà, "una zampata dopo l'altra, fino alla promessa e chissà per quanto tempo ancora". Un impegno che vale più di mille specialità.

Stupori, ingenuità, fascino, domande, curiosità

fanno da sfondo alla sua infanzia e alla sua fanciullezza. Anni che vive con una nonna apprensiva che lo mette in guardia dagli estranei che offrono caramelle ai bambini; giorni felici che trascorre giocando con i vicini del cortile e giorni di scuola, lo spazio senza avventure che sta tra una vacanza di branco e l'altra, tra una riunione di sestiglia e l'altra. Vive, a suo modo, le turbolenze degli anni '80, a cominciare dalla bomba alla stazione di Bologna e poi la strage allo stadio durante la partita Juventus-Liverpool, il Challenger che scoppia nel cielo con tutto il suo carico umano e Chernobyl che sgancia una nube malefica su mezza Europa. Comincia a capire che fuori la tana, dove sta al sicuro coi vecchi lupi, c'è un'altra giungla, che ha un'altra legge. Anzi, forse non ne ha. Ma che anche dentro la tana possono a volte insinuarsi le scimmie senza legge. Che nella tana lui è un capo ed una guida; fuori è la vittima di prepotenti e arroganti. Quando, a undici anni, diventa capo sestiglia dei Lupi Brunì, affronta con *"strabordante senso di responsabilità il nuovo, supremo compito"*: *"affiatate la squadra e trasformare dei bambini in un drappello di trapper consapevoli e perfettamente operativi"*. Parole che dicono quanto la legge del Lupetto, la Promessa fatta e la vita di branco hanno saputo insegnargli.

Brizzi percorrerà tutte le tappe formative dello scoutismo, ma il racconto della sua vita da *"scàu"* si ferma al giorno in cui lascia il branco. In quel momento non pensava certo che *"un giorno sarebbe toccato a me dare la sveglia ai più piccoli e che io avrei fatto del mio meglio per amarli e difenderli dal primo all'ultimo"*. E per prepararli all'altra giungla, quella degli uomini, dominata talvolta dai senza legge, una giungla che chiede a tutti un supplemento di generosità, di lealtà, di giustizia, di solidarietà. Quello di Brizzi è un libro per Vecchi Lupi, per genitori, educatori, nonni, per tutti coloro che hanno in consegna i bambini, *"creature meravigliose"* che si affidano ai grandi senza pregiudizi e senza condizioni. Non è un libro di ricordi, non è un passato che si fa presente: l'essere *"scàu"* è la gioia che allietta tutta la sua vita, è l'orgoglio d'essere ancora un Lupo Bruno, dentro, con tutti i distintivi e con il grido del Branco lanciato al mondo.

Scricciolo della radura

Widad Tamimi, **Il caffè delle donne**, Mondadori, Milano, 2012, pp. 295

Quamar è una donna giovane, metropolitana, alla ricerca, come tutte noi, della propria identità di donna, madre, compagna, figlia e sorella. Vive una esistenza divisa tra il suo essere donna occidentale, con un compagno, e il forte de-

siderio di una famiglia e le sue origini giordane, le tradizioni e la cultura di una terra che profuma di cardamomo. L'anima di Quamar è figlia di due culture apparentemente lontane e diverse, quasi opposte per alcuni aspetti.

Poi c'è il caffè che profuma gli ambienti della Grande Casa in Giordania dove Quamar trascorre le sue estati da bambina insieme alla sorella, affidate per tre lunghi mesi alla saggia nonna, ed è proprio qui, all'età di 14 anni che la ragazza viene iniziata al rito del caffè e alla lettura dei fondi: nonna, zie sorelle, riunite nel salotto si scambiano confidenze e si preparano a conoscere il destino.

"..Premete il pollice sul fondo della tazzina di caffè e leggete le linee del futuro"...

Le esperienze giordane e i ricordi di momenti felici e racconti fiabeschi, si intrecciano alla quotidianità milanese fatta di piccole grandi difficoltà e in uno scontro e incontro, aiutano Quamar nella faticosa costruzione della sua identità in equilibrio tra le sue radici tanto diverse che sono ricchezza solo se le si sa accettare, accogliere senza pregiudizio.

La vicenda di Quamar è delicata e discreta, narrata con tinte pastello che si mischiano al profumo del caffè speziato, come si beve in medio-riente o ristretto come lo si beve a Milano, e come lo prepara sua madre... ma come piace realmente a questa giovane donna? Decidere del proprio caffè è come decidere che profumo e che aroma deve avere la nostra vita...

Colibrì penseroso



PER LA GIOIA DELLA MENTE

a cura di Roberto Dionigi



LA MIA E' CASA DI PREGHIERA PER TUTTI I POPOLI

La lettura di “ Più forti dell’odio “ di Frère Christian de Cherge e gli altri monaci di Tibhirine (edizioni Qiqajon Comunità di Bose) è certamente una lettura spirituale. Nasce dagli appunti, dagli stralci di diario, da lettere inviate a loro e da loro. Un carteggio che accompagna la comunità di questi monaci alle soglie del deserto in terra islamica fino al momento del rapimento, testimoni di una vita semplice che ama, ma veramente ama, la terra in cui la provvidenza li ha assegnati così come contraccambia l’amore della mite e misera popolazione che li circonda con affetto. Una vera vita monastica scandita dalla preghiera, dal lavoro della terra, dalla serena fatica dei rapporti interpersonali tra i monaci stessi e tra i monaci e la cittadinanza. Ma a questo punto le riflessioni si intersecano con le riflessioni che nascono anche dalla visione del film “Uomini di Dio” che è la pacata narrazione, privata da ogni enfatica drammaticità, dell’intera vicenda: dalla vita in comune con tutte le sfumature che si addicono alla descrizione della vita monastica, integrata nella comunità islamica, al loro rapimento e quello sperdersi, in un cammino armato, all’incontro con Dio. Martiri per amore. Del resto come potrebbe essere diversamente. Dunque un libro (e un film) che è una storia d’amore, d’amore per il prossimo. Che ci riporta a capire il senso dell’amore vissuto, dell’amore percepito dal prossimo, e per di più ci aiuta a intendere come la gratuità sia l’elemento fondante di una vita cristiana se non disgiunta dalla speranza: “sono convinto che la Bibbia è un libro di speranza e che leggerlo ha come risultato la speranza... In materia di speranza, tutto va ripreso in mano ogni mattino: Ascolta...spera nel Signore e osserva il suo cammino. Sii forte! Rinsalda il tuo cuore e fatti coraggio “.

Così scrive Padre Christofle nella Pasqua del 1955.

Certo questo brano sembra l’ispirazione della scena finale del film quando i monaci si arrampicano spinti con le armi verso la morte. “Tu,

speranza nostra: allora al cuore di noi stessi si apre un cammino una pista di felicità: - strana proprietà della speranza: non è una incertezza, non è nemmeno un sapere. Non illumina come un faro, piuttosto brilla tremula, come una stella. Una speranza non può essere autentica se è perentoria o chissosa. Non è al servizio dell’ambizione totalitaria di un gruppo ... è l’esatto contrario della “caparbietà di un cuore malvagio” (Ger 18,12)

L’ 8 marzo dello stesso anno ad Algeri, frère Christian, priore del monastero di Notre Dame de l’Atls, aveva suggerito alcune riflessioni alla sempre più provata comunità cristiana locale in occasione della quaresima. Aveva terminato così : “ Dio ha tanto amato gli Algerini che ha dato loro suo figlio, la sua Chiesa, ciascuno di noi. Non c’è amore più grande che dare la vita per i propri amici”.

Il successore di Pietro, Giovanni Paolo II, nella sua lettera Terzo millennio Adveniente, con molta fierezza scrive che “al termine del secondo millennio la chiesa è diventata nuovamente chiesa dei martiri” e che questa testimonianza resa al Signore è patrimonio comune a tutte le confessioni cristiane, memoria da non dimenticare. Questo ritorno della possibilità del martirio è un grande segno per tutti: vescovi, presbiteri, religiosi, monaci, semplici fedeli hanno mostrato che val la pena di morire per Gesù Cristo e che essere battezzati è una cosa seria, determinante la stessa morte fisica. Da un confine all’altro della terra sangue di cristiani mostra che la fede, l’adesione al Signore Gesù è viva più che mai, viva a prezzo del sangue!

La vita del cristiano non è un viaggio in autostrada, o in treno dove si viaggia calmi e tranquilli perché consolati sempre e sempre ispirati da una speranza vaga e acquiescente che ci trascina al domani. In una lettera riportata nel libro sta scritto:“ La vita è concessa all’uomo solo perché si abitui a poco a poco a Dio, e finalmente si senta a suo agio, immerso in Dio”.

Come ci viene insegnato da questa meravigliosa raccolta di testi la vita è una raccolta di giorno dopo giorno, ogni giorno è la scoperta di un nuovo rapporto con chi ci sta vicino, nella diversità culturale, nella diversità religiosa, nella diversità sociale, nel confronto con la miseria per riscoprire che la povertà rimane l’unico strumento per potersi porre a confronto con chi ci sta accanto, con il prossimo. Quale povertà? Certo sta a noi scoprirla. Quale povertà vivere? Sta a noi sperimentarla. Oggi sembra andar di moda il tema dei nuovi stili di vita , certamente utile confrontarsi in un momento di falsa opulenza e di ostentazione con nuovi stili di vita improntati alla sobrietà, ma dobbiamo avere il coraggio di recuperare il senso della povertà

come attributo della vita cristiana.

Testimoni dunque di un martirio per amore, ma anche testimoni di una vita integrata con il mondo islamico, scriveva a questo proposito Max Thurian una frase così vicina ai nostri monaci: "E' necessario che la chiesa assicuri a fianco dell'Islam una presenza fraterna di uomini e di donne che condividano il più possibile la vita dei musulmani, nel silenzio, nella preghiera e nella amicizia. Così si preparerà a poco a poco quello che Dio vuole nelle relazioni tra chiesa e islam".

Non c'è pace tra le nazioni

Senza pace tra le religioni.

Non c'è pace tra le religioni

Senza dialogo tra le religioni.

Non c'è dialogo tra le religioni

Senza una ricerca sui fondamenti della religione.

Così scriveva non a torto anche Hans Kung.

Comunque buona lettura e buon film. Meglio cominciare dal libro ma anche la vista del film prima può aiutare a comprendere il libro.

RACCONTIAMOCI



ENTE

Una riflessione di Federica Frattini, presidente dell'Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti-Baden.

Vorrei, questa volta, non raccontare qualcosa di ciò che abbiamo fatto o abbiamo in animo di fare. Vorrei invece condividere alcuni pensieri e riflessioni che mi sembra possano dare uno sguardo di futuro al nostro modo di essere "ente educativo".

Sono pensieri scaturiti nel giorno di S. Francesco d'Assisi, rileggendo e meditando la *Preghiera semplice*, quella *Preghiera della scelta* che ha accompagnato il mio cammino e quello di tante scelte negli anni vissuti in Fuoco e poi nella vita.

Non c'è nulla di "semplice" in quelle parole, ma credo riportino ciascuno alla "semplicità" di una fede che è consapevolezza di essere strumenti, servi inutili nella realizzazione del piano di Dio sul mondo e sull'umanità.

Tra tutte le parole che declinano il senso e il contenuto della pace mi fermo a riflettere sulla

frase: *che io porti la speranza...*

Speranza: siamo chiamati a *dare ragione della speranza che è in noi* (1 Pt 3,15) e forse non pensiamo che siamo noi stessi speranza, ciascuno di noi è la speranza di Dio, che ci affida la scelta di come agire nella vita che ci ha dato in dono. Allora, come nella parabola dei talenti, non la posso "conservare sotto terra" per renderla come l'ho ricevuta, ma devo spenderla e farla fruttificare, perché anche il Figlio dell'uomo non ha restituito intatta al Padre la sua vita, ma ne ha fatto dono a sua volta.

Mi sembra che tutto questo riporti nel concreto e nel reale una virtù spesso vissuta passivamente come proiezione nell'aldilà e, per questo, altrettanto spesso un po' trascurata.

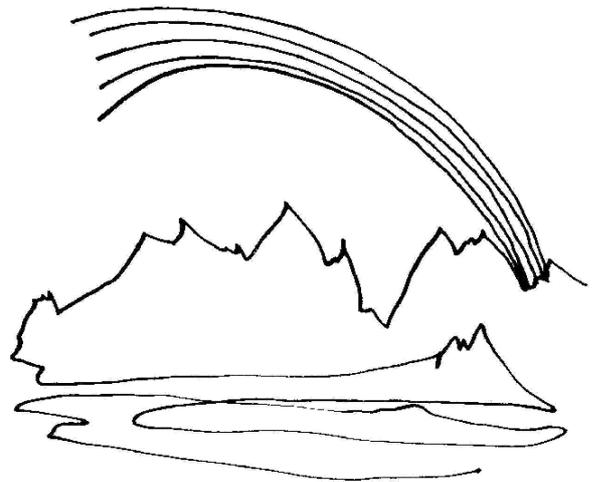
Riportare la speranza nel concreto della vita significa allora affermare che ogni agire serio e corretto dell'uomo è speranza in atto, che il nostro retto impegno nelle responsabilità che ci sono affidate non è vano perché illuminato dalla speranza di Dio che è in noi e che ci fa testimoni della presenza di Dio nella storia.

E questo alimenta e dà certezza alla nostra speranza, anche se il momento storico non è dalla nostra parte e se il nostro personale cammino è fatto anche di insuccessi.

Comincia tra un paio di settimane l'Avvento, tempo di attesa del Natale, là dove nasce la Speranza, una speranza piccola, indifesa, perseguitata e in fuga, una speranza che si fa vita vera, vita donata, una speranza che si fa meta nella Resurrezione.

Allora la speranza diventa percorso, itinerario, che non può certo prescindere dalla meta, ma che richiede attenzione a ciò che si porta con sé, al ritmo del cammino, alla capacità di incontro con i compagni di strada....

.... *che io porti la speranza...*



Quattro chiacchiere con i lettori

1 dicembre 2012 Educare oggi?

L'Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti-Baden e la Parrocchia di Santa Maria del Suffragio,

invitano

ad una giornata in ricordo di mons. Andrea Ghetti nel centenario della nascita.

L'invito è rivolto a genitori, capi scout, insegnanti, catechisti e a tutti coloro che hanno a cuore il tema educativo.

Il programma prevede un intervento in plenaria dal titolo:

La responsabilità educativa degli adulti

cui seguiranno quattro workshop, articolati in due momenti, prima e dopo il pranzo:

1. Tempo libero, tempo di spontaneità?
2. Essenzialità e consumismo: crescita o decrescita?
3. Famiglia e Parrocchia: ambiti educativi primari?
4. Scuola e lavoro: diritti e doveri?

Dopo la tavola rotonda conclusiva è prevista la partecipazione alla S. Messa delle h. 18.00.

Luogo: Teatro dell'Arca, presso la Parrocchia di Santa Maria del Suffragio – Corso XXII Marzo 23 – Milano.

Orari: registrazione e accoglienza h. 9.30

Costi: partecipazione all'evento € 5,00
partecipazione e pranzo € 10,00

Il volantino con tutte le informazioni dettagliate è reperibile sul sito: www.monsgchetti-baden.it, dove è possibile anche compilare e inviare la scheda d'iscrizione all'evento.

In collaborazione con: Agesci Lombardia, Agesci Milano, Azione Cattolica, Fondazione Baden e Masci e con il patrocinio del Comune di Milano

ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso in calce all'elenco dei libri desiderati, era stato indicato un indirizzo di posta elettronica errato, quello corretto è:

csd@monsgchetti-baden.it

Ce ne scusiamo con i lettori.

Un resoconto

Il Centro Culturale Baden ha realizzato venerdì 28 settembre un incontro per la conclusione del centenario del guidismo e dello scautismo femminile con la presentazione del libro di Aurora Bosna: *Scautismo femminile e guidismo Esperienze educative in prospettiva di genere: i casi dell'Italia e della Spagna*.

Il dibattito ha coinvolto, oltre all'autrice, la responsabile regionale Angela Quaini e Paola Dal Toso, coautrice del libro *Una Promessa tante vite* presentato nell'incontro di apertura del centenario.

Un power point iniziale ha inquadrato storicamente nascita e sviluppo del guidismo.

Da mettere in agenda

- **14 novembre – 12 dicembre – 9 gennaio**, secondo mercoledì del mese, incontro mattutino per la **Messa h. 7.45**, cappella di San Giorgio, Via Burigozzo 11.

- **29 novembre**, ultimo giovedì del mese, momento di meditazione e adorazione dedicato al **ricordo di Baden, h. 21.00-22.30** sempre in Via Burigozzo, Cappella di San Giorgio.



Chi volesse ricevere Percorsi on-line può segnalarlo all'indirizzo: csd@monsgchetti-baden.it

Una mail avviserà poi della avvenuta pubblicazione.

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi e Lucio Iacono, Antonio Marini, Carlo Verga
E-mail Redazione: uccia@libribianchi.it
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 026457329

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 024549192
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI
Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96.
Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano